

EDITORIALE

ROBERTO
CALLIONI



Roberto Callioni

Professione in declino, responsabilità e speranze

In molteplici circostanze si è avuto modo di evidenziare come l'attuale status della Professione Odontoiatrica, per essere correttamente analizzato e compreso, debba essere ricondotto al profondo mutamento socioeconomico attualmente in atto nel nostro Paese.

Spesso si abusa del termine "crisi" per evidenziare una sorta di "situazione congiunturale" in cui si troverebbe la Professione, come se si trattasse di un fatto episodico e momentaneo, non comprendendo che in realtà siamo di fronte ad **una profonda ed irreversibile mutazione strutturale** della stessa. Mutazione in gran parte che riflette il rapido cambiamento dei valori di riferimento della popolazione italiana in termini di costumi, principi e scelte, sempre più spesso condizionate da un potere di acquisto salariale profondamente ridimensionato.

Chi è maggiormente afflitto da questa situazione è quel cittadino-paziente appartenente a quella middle class da sempre afferente ai nostri studi.

Ma in fondo, noi stessi, Odontoiatri Italiani, possiamo riconoscerci in questa condizione.

Intraprendere oggi la Professione Odontoiatrica, soprattutto in termini libero professionali, con particolare riferimento ad una quotidianità d'esercizio in ambito di studio monoprofessionale **è terribilmente arduo e difficile**. Quella odontoiatrica è una professione divenuta tremendamente onerosa e non solo in termini economici. Una burocrazia asfissiante, una

pressione fiscale insopportabile, la mancanza di riferimenti normativi attuali ed efficaci per vincere le sfide del presente dettati da una Riforma delle Professioni oramai divenuta una chimera, la deregulation della pubblicità sanitaria senza alcun possibile controllo dopo la legge Bersani, con

“
il dentista
italiano dovrà
cercare in se
stesso le risorse
per inventarsi
un futuro
professionale

condizioni tali da favorire le società di capitali che promuovono e sostengono franchising e service odontoiatrici, una pletera odontoiatrica che presto diverrà irrefrenabile per il rientro nel "Paese d'origine" di quelle centinaia di giovani, figli d'arte o meno, che

hanno deciso di eludere quei sempre più spesso improbabili test d'accesso alla facoltà d'Odontoiatria, andando a laurearsi all'estero, il perdurare dell'italico primato del fenomeno dell'abusivismo, il proliferare del contenzioso legale tra paziente ed odontoiatra e spesso anche tra colleghi, i continui tentativi di erosione di competenze da parte di figure sanitarie e non, la concorrenza di talune sedi universitarie ed ASL che utilizzando infrastrutture pubbliche, con la motivazione di pareggiare le perdite economiche derivanti dalla cura dei cosiddetti LEA, intercettano con onorari calmierati pazienti extralea, potenzialmente della libera professione.

Tutti gli aspetti sopraccitati, unitamente alla già ricordata mutazione socioeconomica del Paese, portano l'odontoiatra italiano, indipendentemente dal proprio collocamento anagrafico, a delle drammatiche riflessioni sul proprio presente spesso con delle dolorose scelte consequenziali. Recenti indagini pubblicate anche da note riviste categoriali, riportano storie e valutazioni di colleghi giovani e meno che esordiscono affermando: "se potessi tornare indietro, se l'avessi saputo prima...".

In sostanza **emerge drammaticamente la delusione, la grave preoccupazione per il proprio futuro** molto ben fotografata dal noto editoriale redatto lo scorso anno sul Corriere della Sera da Dario Di Vico "La Solitudine del Dentista Globalizzato". Vi è da dire per il vero che questa situazione ha investito tutte le libere

professioni nel nostro Paese e che per certi versi avvocati, architetti e commercialisti, soprattutto se giovani, se la passano peggio. Ma vi sono sostanziali diversità che caratterizzano tali figure professionali.

La scelta di fare il dentista porta con sé **una rigidità di percorso professionale e di vita** che per definizione stessa non prevede flessibilità e alternative professionali alcune, a differenza di altre realtà intellettuali.

E poi vi sono i "costi formativi" da tenere ben presenti. Laureare oggi un giovane in Odontoiatria o in Medicina costa in termini economici per la collettività, ed in termini personali per lo studente e la sua famiglia, molto ma molto di più che non laureare un giovane in legge, filosofia, architettura o quant'altro. Ma se, come ben noto, tra pochi anni vi sarà carenza di laureati in Medicina, ed in particolare di specialisti in talune discipline quali la Chirurgia, così non sarà per gli Odontoiatri.

Comunque rimane il fatto che un giovane neolaureato in Medicina ha dinanzi a sé un palinsesto di decine di specializzazioni in cui meglio riconoscere le proprie attitudini. L'Odontoiatra, contrariamente, ha dinnanzi a sé, dopo sei anni di studi straspecialistici, altri tre anni di specialistica sempre in ambito settoriale.

Ecco le ragioni delle notti insonni di molti dentisti italiani, soprattutto quei cinquantenni che si trovano a metà del loro percorso di vita.

Una professione quella odontoiatrica, come si è detto, tremendamente onerosa; una professione "di mantenimento", anche in virtù di quel momento preventivo e di quell'offerta di qualità che ha portato, almeno sino ad oggi, il cittadino-paziente italiano ad avere un patrimonio in termini di salute del cavo orale da primato nel mondo occidentale.

È angosciante dover immaginare che le sorti professionali e le aspettative familiari, anche in termini di sogni, debbano dipendere da 500, 1000, 2000 o 3000 pazienti che da un giorno con l'altro, per un qualsiasi motivo, possano interrompere quel rapporto fiduciario costruito in tanti anni. Insomma, stiamo descrivendo un dentista professionalmente maturo, troppo giovane per poter aspirare ad una pensione, sempre

più problematica da raggiungere anche per le tante incognite che accompagnano gli Enti Previdenziali e che comunque non potrà garantire un tenore di vita equiparabile ai fasti del passato, un dentista troppo vecchio per poter tornare sui propri passi.

Paradossalmente la situazione è migliore per un giovane laureato di per sé "destrutturato e disinibito", alla ricerca di una professione fatta di buona clinica, praticata in

“
un dentista professionalmente maturo, troppo giovane per poter aspirare ad una pensione, troppo vecchio per poter tornare sui propri passi

ambiente deontologicamente corretto, con tempi che consentano di coltivare anche rapporti sociali e hobby. Insomma, **il prototipo del Collaboratore.**

V'è da credere che solo l'imbarazzo non porti a questo tipo di scelta, magari parziale, anche il dentista maturo con l'agenda degli appuntamenti falcidiata.

Certamente la sinistra realtà descritta sinora non riguarda in assoluto il presente di tutta la categoria, ma **il futuro non concede molte speranze a nessuno**, soprattutto se ancorate a modelli remunerativi del passato.

Eppure, girovagando tra un editoriale

e l'altro, passando da un convegno sindacale piuttosto che non ascoltando indirizzi di salute, scopriamo che in giro per il Paese vi sono ancora opinion leader o presunti tali, colleghi paludati o meno, che hanno fatto una ragione di vita l'occupazione di posizioni politiche, culturali, sindacali o quant'altro tali da allontanarli dalla realtà professionale e che sbandierando di volta in volta, spesso da posizioni di autoreferenzialità, vessilli demagogici che possono rifarsi alla Qualità piuttosto che non alla Deontologia, ai Principi piuttosto che non altri atteggiamenti conformistici ed alla continua ricerca "del politicamente corretto", affermano che quanto sopra descritto non esiste, non esiste, non esiste ed è frutto di una visione distorta della realtà.

Se è vero che per il mondo politico e per le realtà istituzionali l'Odontoiatria conta poco e che nulla dobbiamo aspettarci in termini di sostegno, **tutti coloro che potrebbero "fare realmente qualcosa per la categoria" dovrebbero per davvero impegnarsi in tal senso.**

Io mi sento di scrivere di averci provato, spesso anche squarciando situazioni scomode che mi hanno portato anche a pagare prezzi altissimi sul piano personale, ma che certamente hanno contribuito ad instaurare un confronto aperto, spesso con toni accesi, non certamente derivanti dalla mia volontà, alla ricerca di una nuova Cultura e consapevolezza professionale. Il Prof. Enrico Gherlone altrettanto sta facendo e gliene siamo grati, dalla sua non facile posizione di referente Ministeriale per l'odontoiatria.

In realtà **il dentista italiano dovrà cercare in se stesso le risorse per inventarsi un futuro professionale**, facendo appello a quei valori, in primis il Coraggio, che lo hanno portato a scegliere pochi o tanti anni orsono i rischi insiti della libera professione. Dovrà rimettersi in gioco, investendo in se stesso in termini di **aggiornamento professionale e modernizzazione del proprio studio** e ciò per poter continuare a giocare la partita della Professione, piuttosto che non lasciarla giocare, con paradigmi diversi, ad altri e con la consapevolezza che nulla sarà più come prima.